

Il dovere della somiglianza Continuità familiari nella cultura romana *Pontignano, 26 luglio 2019*

1. Hans Christian Andersen, *Il brutto anatroccolo* (1845): «È tanto tempo che covo quest'uovo», disse l'anatra che covava; «e ancora non si vede una screpolatura! Ma vieni a vedere gli altri! Sono gli anatroccoli più belli che abbia mai visto! Somigliano tutti al padre, quel briccone, che non c'è caso che venga una volta a trovarmi!». [...] Finalmente l'uovo grosso si rompe. «Pip! Pip!», fece il piccolo, e ruzzolò fuori; era molto grande e brutto. L'anatra lo guardò: «È grosso in un modo spaventoso questo anatroccolo!», disse; «non somiglia a nessuno degli altri! Che non sia davvero un pulcino di tacchina? Uhm! Lo sapremo subito. In acqua lo voglio vedere, dovessi buttarcelo dentro a calci!».

2. Claudio Eliano, *La natura degli animali*, 9, 3: Quando i coccodrilli partoriscono, distinguono i figli genuini dai bastardi in questo modo. Se, appena si schiude l'uovo, il nuovo nato afferra subito qualche preda, viene accolto una volta per sempre nel nucleo familiare ed è amato dai genitori, che lo annoverano nella specie dei coccodrilli e lo riconoscono [*pepísteutai*, lett. “gli si presta fede”] come tale. Se invece si mostra inetto e infingardo e non è nemmeno capace di catturare una mosca o una cavalletta o un lombrico o una giovane lucertola, allora il padre lo fa a pezzi, giudicandolo un bastardo, del tutto indegno di appartenere alla sua famiglia.

3. Claudio Eliano, *La natura degli animali*, 2, 26: [L'aquila] impiega questa prova [*básanos*, lett. “pietra di paragone”, “verifica dell'autenticità dell'oro”, ma anche “tortura”] per confermare l'autenticità della sua prole: mette i suoi figli davanti alla luce sfolgorante del sole quando sono ancora bagnati e implumi; se qualcuno di loro batte le palpebre e non sopporta con lo sguardo la violenza dei raggi del sole, viene sospinto fuori dal nido e messo al bando dal suo focolare; se invece sostiene con grande imperturbabilità la luce del sole, allora diventa superiore a ogni sospetto e viene annoverato tra i suoi figli legittimi. Questa prova del fuoco celeste costituisce infatti per l'aquila la verifica più sincera e onesta della legittima appartenenza del figlio alla stirpe.

4. Plinio il Vecchio, *Storia naturale*, 10, 10: Solo l'aquila marina, battendo i suoi pulcini quando sono ancora implumi, subito li costringe a fissare lo sguardo verso i raggi del sole e se si accorge che gli occhi di uno di loro si inumidiscono, o tendono a chiudersi, lo getta giù dal nido come frutto di un adulterio e indegno della stirpe [*adulterinum atque degenerem*]. Alleva invece quello il cui sguardo è rimasto immobile.

5. Servio, *Commento all'«Eneide»*, 2, 549: «ricorda di raccontare di Neottolemo degenerare»: “degenerare” significa “che non corrisponde ai costumi paterni”.

6. Plinio il Vecchio, *Storia naturale*, 7, 14: Nel loro corpo è insito dalla nascita un veleno mortale per i serpenti, il cui solo odore basta ad assopirli; inoltre, essi usano esporre i figli appena nati ai serpenti più velenosi e in questo modo mettono alla prova la fedeltà delle loro mogli, dal momento che i serpenti non si allontanano da quanti sono nati da un sangue adulterato.

7. Catullo, *Il libro*, 61, 209-218: Voglio che un piccolo Torquato, tendendo le dolci manine dal seno di sua madre, sorrida dolcemente al padre schiudendo le labbra. Rassomigli a suo padre Manlio e facilmente sia riconosciuto anche da quanti non sanno chi sia e riveli [*indicet*] nel suo viso la fedeltà della madre.

8. Plauto, *Truculento*, 504-508: STRATOFANE: E dimmi, ti prego, ha partorito Fronesio? ASTAFIO: Sì! Un bambino bellissimo! STR.: Ah! E mi assomiglia in qualcosa? AST.: Me lo chiedi? Pensa che appena nato subito ha chiesto che gli si dessero spada e scudo! STR.: Oh, è mio, ormai me ne hai dato degli indizi certi! [*argumenta*] AST.: Davvero è identico a te!

9. Plutarco, *Vita di Bruto*, 9, 5-7: Bruto fu spinto e incoraggiato all'azione da molte argomentazioni degli amici intimi, e da molti discorsi e scritti dei suoi concittadini. Sulla statua del suo antenato Bruto, che aveva abbattuto il dominio dei re, scrissero: «Oh, se ci fossi adesso!» e «Oh, se fosse vivo Bruto!». E il tribunale di Bruto stesso, ora pretore, veniva trovato ogni giorno pieno di scritte di questo tipo: «O Bruto, dormi?» e «Tu non sei veramente Bruto!» (*ouk eî Broûtos alethôs*).

10. Appiano, *Le guerre civili*, 2, 16, 112: Sulle statue dell'antico Bruto e sul tribunale di questo Bruto veniva scritto di nascosto: «Bruto, sei stato corrotto?» o «Bruto, sei morto?» o «Magari ci fossi adesso!» o «I tuoi discendenti sono indegni di te» o «Tu non discendi da costui». Queste, e molte altre cose di questo genere, infiammarono il giovane verso l'azione come propria dei suoi antenati (*epì tò érgon hos heautoû progonikón*).

11. Cassio Dione, *Storia romana*, 44, 12: Sfruttando l'omonimia di questo Bruto con il famoso Bruto che aveva cacciato i Tarquini, misero in giro molte scritte dove dicevano che egli non era affatto un discendente di quel Bruto: infatti quell'uomo uccise i suoi due unici figli quando erano ancora bambini e non lasciò eredi. Tuttavia, la maggior parte dei Romani fingeva di ammettere la discendenza, affinché questo Bruto fosse spinto a compiere un'impresa simile a causa della parentela con quello. [...] Alla fine, posero una scritta sulla statua dell'antico Bruto, che diceva: «Oh, se tu fossi ancora vivo!» e un'altra sulla tribuna di questo Bruto (egli era allora pretore [...]), che diceva «Tu dormi, Bruto» e «Tu non sei un Bruto».

12. Plutarco, *Vita di Bruto*, 10, 6: «O Bruto, forse non sai chi sei? O forse ti sembra che siano tessitori e osti a scrivere sul tuo tribunale di pretore o che non sia invece opera dei primi e dei più potenti di Roma? Agli altri pretori essi chiedono largizioni e spettacoli e combattimenti di gladiatori; a te chiedono (*apaitoûntes*) l'abbattimento della tirannide quasi come un debito dovuto dalla tua famiglia (*óphlema*

patrikón); e sono disposti a sopportare qualsiasi cosa per te, se ti mostrerai come chiedono e si aspettano che tu sia».

13. Cicerone, *Filippiche*, 2, 26: E infatti, se chi ha agito quel giorno avesse avuto bisogno di *auctores* che lo inducessero a liberare la patria, proprio io avrei dovuto spingere i due Bruti, dei quali l'uno e l'altro vedevano tutti i giorni l'immagine di Lucio Bruto, uno dei due anche quella di Ahala? Con antenati di questo genere avrebbero dovuto chiedere consiglio ad estranei piuttosto che ai loro, o chiederlo all'esterno piuttosto che in casa propria?

7. Valerio Massimo, *Fatti e detti memorabili*, 5, 8, 3: Invece Tito Manlio Torquato [...] in una circostanza analoga non ritenne neppure di dover riunire amici e congiunti. Quando gli ambasciatori macedoni presentarono in senato la denuncia contro suo figlio Decimo Silano, che aveva governato quella provincia, chiese ai padri di non prendere alcuna decisione prima che lui stesso avesse esaminato il caso. Ricevuto il pieno consenso tanto dell'ordine più alto quanto di coloro che erano venuti a sporgere denuncia, svolse l'istruttoria seduto in casa propria e da solo, per due interi giorni, diede ascolto alle parti, mentre il terzo fu dedicato all'audizione completa e meticolosa dei testimoni. Alla fine, pronunciò la seguente sentenza: «Dal momento che ritengo provata la concussione di mio figlio Silano, lo giudico indegno sia della repubblica che della mia casa e gli ingiungo di allontanarsi subito dal mio cospetto». Silano, colpito da una così dura sentenza del padre, non sopportò di guardare oltre la luce del giorno e la notte successiva si uccise impiccandosi. Torquato aveva svolto fino in fondo il ruolo di giudice severo e scrupoloso, la repubblica aveva avuto soddisfazione, la Macedonia aveva ottenuto la sua vendetta, di fronte alla morte del figlio, prova della sua vergogna, avrebbe potuto piegare il suo rigore; invece non prese parte ai funerali del giovane, e anzi, proprio mentre il corteo funebre percorreva la città, si mise a disposizione di quanti volessero chiedergli un consulto. Si rendeva conto infatti di sedere nell'atrio in cui era posta l'immagine del famoso Torquato Imperioso, che spiccava per la sua severità, e a quell'uomo così assennato non sfuggiva che le immagini degli avi, insieme con le loro didascalie, sono collocate di norma all'ingresso delle case perché i discendenti non solo leggano le loro virtù, ma se ne facciano imitatori.

15. Hans Christian Andersen, *Il brutto anatroccolo* (1845): Il giorno dopo era un tempo magnifico; mamma anatra uscì con tutta la famiglia nel canale e «plonff!», saltò in acqua. «Qua, qua!», chiamò, e uno dopo l'altro tutti gli anatroccoli si tuffarono, l'acqua si chiuse sul loro capo, ma tornarono subito a galla e si lasciarono galleggiare dolcemente; le gambe si muovevano da sole e tutti c'erano, anche il piccolo brutto e grigio nuotava. «No, non è proprio un tacchino!», disse. «Guarda come muove bene le gambe, come si tiene dritto! È mio, decisamente!».